

Capitolo 3. L'inganno

Dopo qualche giorno a cavallo Giulia e Fabrizio si fermarono in una locanda chiamata *La quercia nera*. Entrarono e chiesero se c'era una stanza libera.

«Non ne ho» rispose il proprietario. «Posso darvi la mia.»

I due amici ragionarono a lungo se fermarsi o continuare per la loro strada. Alla fine decisero di fermarsi. Passando per un lungo corridoio, dopo una serie di scale interminabili, finalmente raggiunsero il luogo indicato.

La stanza era decorata con dei bellissimi dipinti. A Giulia cadde l'occhio su un mucchio di libri accanto al letto, molti parlavano di pietre preziose. I ragazzi erano stanchi dopo una giornata di viaggio perciò, senza tante cerimonie, andarono a dormire.

La mattina seguente Giulia si svegliò presto, mentre Fabrizio dormiva ancora. La ragazza prese il ciondolo con l'opale e, visto che voleva andare a prendere gli altri ingredienti magici, svegliò Fabrizio. Si vestirono in fretta e scesero al piano di sotto per mangiare qualcosa.

Davanti a loro si apriva una sala ampia ma poco illuminata, la luce del giorno filtrava dalla finestra rendendo visibile un tavolo e lasciando gli altri nella penombra.

Istintivamente Giulia si andò a sedere nell'angolo illuminato e Fabrizio la seguì. Stavano mangiando quando Giulia si accorse che non erano soli. Nel buio delle persone sospette parlavano sotto voce.

Uno di loro aprì un foglio, che recava sul davanti un sigillo con un opale dorato, e cominciò a leggere: «Trattenete Fabrizio e Giulia alla locanda per un paio di giorni e fategli trovare questa falsa mappa.»

Un altro commentò: «Così abbiamo più tempo per rubare l'opale...» e sghignazzarono dandosi pacche sulle spalle. Intanto a Venezia, in un vicolo buio vicino alla casa del dottore, una figura spuntò dalla foschia che avvolgeva il mondo. Si guardò attorno, titubante, come se cercasse qualcuno.

« Sono qui!» una voce ruppe il silenzio; sembrava venisse dal nulla.

Qualcuno si mosse nell'ombra, subito la figura si avvicinò a quel punto.

« Allora come è andata? Ci sei riuscito? »

La figura non rispose.

« Sei tu? »

La figura si avvicinò di più.

« Ehi, chi è là? »

« Non lì, idiota, sono qui! »

« Allora, mi vuoi dire com'è andata? »

« Aspetta, ti racconto. »

« Svelto! »

« Bene, ce l'abbiamo fatta! Finalmente siamo riusciti a sbarazzarci di loro » disse il dottore.

« Era ora » osservò Paolo, il gioielliere.

«Ci incontreremo nella locanda di Modena, *La quercia nera*, per rubare l'opale a Giulia e a Fabrizio, andiamo in un posto più sicuro per parlarne: dentro il campanile.»

Lorenzo dalla gabbia senti tutto.

Il dialogo continuò: «Ma come facciamo a sapere che rimarranno là e non continueranno a cercare gli ingredienti?»

« Cercherò di farli restare, ho un paio di amici alla locanda, ci penseranno loro e poi so dove andranno, ho fornito loro una mappa falsa.»

« Bene, l'opale sarà nostro.»

Intanto alla locanda Giulia e Fabrizio, sentendo quello che dicevano le persone davanti a loro, capirono che erano stati ingannati. Uscirono con molta calma dalla sala per non destare sospetti. Appena furono fuori, si chiesero: «Cosa facciamo?»

Fabrizio rispose: «Dobbiamo tornare a Venezia e anche velocemente!»

Deciso il da farsi, i due salirono sui cavalli e iniziarono il viaggio di ritorno.

Galoppando Giulia era immersa nei suoi pensieri. «Che ingenua sono stata ! Fidarmi di quel dottore milanese...»

A un tratto Fabrizio disse: «Dobbiamo tornare a Venezia e trovare un piano per arrivare a casa di mio padre».

Mentre stavano galoppando, si accorsero che non potevano entrare in città senza destare sospetti.

Giulia chiese: «Come facciamo ad arrivare a casa di tuo padre?»

«Non lo so» rispose Fabrizio.

Giulia e Fabrizio rifletterono molto. Poi Giulia si illuminò: «E se passassimo dalla vecchia scorciatoia?»

«Sì» rispose Fabrizio.

Presero la scorciatoia che usavano da bambini. Giulia era molto preoccupata perché aveva paura che qualcuno li scoprisse. A un certo punto il cavallo di Fabrizio cadde a terra: si era rotto lo zoccolo. Giulia gli lasciò la zampa e pian piano lo portò in una stalla da un vecchio contadino che conosceva.

Una volta arrivati davanti alla porta del padre di Fabrizio, bussarono.

Gerardo, il padre di Fabrizio, aprì e rimase sorpreso dal ritorno dei due. Subito iniziarono a parlare del furto: «Siamo stati raggirati da un gioielliere che ha fatto irruzione nel negozio di mio padre» disse Giulia.

Gerardo, sorpreso dalla situazione, chiese com'era iniziata la faccenda.

Fabrizio rispose: «Pensavamo che il gioielliere ci potesse dare delle informazioni sull'opale».

Il padre disse di avere brutti ricordi di quella persona. I ragazzi cercarono di farsi raccontare la storia del gioielliere e del padre di Giulia.

«So molte cose su Paolo, tutto è iniziato tanto tempo fa. Lorenzo e Paolo erano molto amici e soci, e vendevano gioielli. Paolo finì in bancarotta e, quando vide che Lorenzo aveva molto più successo di lui, lo invidiò così tanto da voler nuocergli... Realizzò degli opali particolari, sparse la voce che li produceva Lorenzo e disse che provocavano la peste. Giulia, devi informare tuo padre di quello che è successo. Andate sotto il campanile, ma attenti alle guardie all'ingresso, muovetevi prima che arrivi il giorno, fate presto!»

Giulia sentiva dentro di sé una marea di emozioni. Quasi senza accorgersene mise un piede dietro l'altro e uscì

dalla casa. Camminava nella notte, poi si mise a correre e si ritrovò nella piazza del campanile. Inciampò e cadde. Allora alzò lo sguardo e vide la gabbia sospesa che oscillava nel buio.

Voleva sapere se nella bottega ci fossero oggetti importanti. Si avvicinò in punta di piedi. Fabrizio urlando attirò le guardie. La via per la gabbia era libera.

«Padre mi devi dire tutta la verità riguardo a Paolo, il gioielliere» gli disse Giulia gridando a squarciagola. Purtroppo a Lorenzo la voce della figlia arrivava sottile ed esile, la sentiva a mala pena.

Il padre, tra un sospiro e l'altro, cominciò a raccontare. Un tempo lui e Paolo erano molto amici e soci in affari. Le cose andavano bene, ma poi Paolo incominciò a vendere falsi, Lorenzo lo scoprì, lo riferì ai clienti e di fatto lo rovinò. I due divennero nemici.

Giulia stava per raccontare al padre del medico di Milano e di Paolo, ma come pronunciò i loro nomi, Lorenzo la interruppe, sapeva già tutto. Li aveva sentiti parlare sotto il campanile. E le stava per dire un'altra cosa importantissima.

Le parole, che si persero nella notte, non arrivarono a Giulia, costretta a scappare per l'arrivo delle guardie.